

FIABELEMMENTARI

ovvero

La fiaba infinita
in un'aula delle Elementari



A cura di Angelo Di Mauro
Disegni dei bambini
della Terza A e Terza D
del Plesso Capoluogo

FIABELEMMENTARI

ovvero

La fiaba infinita in un'aula delle Elementari

A cura di Angelo Di Mauro

Disegni dei bambini della Terza A e Terza D del Plesso Capoluogo

Premessa

Un principe tra i banchi

L'invito

Stiamo cercando un principe tra i bambini di Somma. Siamo un po' come i re magi che cercavano Gesù perché il mondo aspettava allora un'anima che illustrasse la strada per diventare più buoni e caritatevoli. Loro, i magi, lo trovarono in una grotta. Noi abbiamo fatto il giro delle grotte e non lo abbiamo trovato. C'erano venti e muschi, larve e capelvenere, ma nessuna traccia di principi e neanche di briganti.

Allora ci siamo messi in cammino per le case. Era un giorno di lavoro e i bambini erano tutti a scuola, così siamo venuti qui tra voi col permesso delle insegnanti.

Forse i principi e le principesse sono tante e noi non le distinguiamo, perché oggi non mettono più vestiti sgargianti di oro e di stelle e quindi si rende necessario guardare nelle vostre anime per cercare il figlio o la figlia del re che vogliamo riempire di doni.

Dove comincia un bambino? Un fiume comincia alle sorgenti, una strada da una città, una montagna dalla pianura, un albero dalle radici. Ma un bambino da dove comincia?

Dai piedi?

Non abbiamo una scarpetta da misurare al piede di ciascuno di voi, né la penna dell'Uccello grifone che parla per magia del cuore degli uomini. Allora come li troveremo?

Mandando voi bambini a cercare le storie dei principi e delle principesse per vedere se qualcuno di voi poi incontra se stesso.

Incontrerete allora i giocattoli di legno che ci costruivamo da bambini come il cerchio, le spade, le pistole, il rocchetto dentato o *carrarmato*, le cassette di fango, le lattine per fare gli zoccoli dei cavalli o le bolle di sapone, gli aquiloni... Ecco tutte queste cose ora giacciono nei soffitti o nelle cantine, consunte e ricoperte di polvere e tornano vive e vivaci solo nella memoria. E chi li incontra nei racconti li possiede.

Questi giocattoli hanno una caratteristica per cui dopo essere stati usati da noi non si sono consumati. Così è permesso ai nostri discendenti e a quelli che verranno dopo di usarli ancora e sempre. E che cos'è che non si consuma dopo l'uso, anzi brilla ancora di più?

È la memoria, la memoria delle cose passate che è necessario trasmettere alle future generazioni. Fare una catena che unisca i nonni ai padri ed i padri ai nipoti, una catena ininterrotta di belle e buone cose d'altri tempi.

Quali sono questi doni che gli avi hanno trasmesso a noi e noi dobbiamo trasmettere a voi?

Sono i racconti in cui impariamo chi siamo e impariamo a conoscere i luoghi dove viviamo.

Senza questa memoria e consapevolezza siamo come pecore al pascolo senza padrone, che qualsiasi lupo può sbranare. Le radici sono già una difesa.

Allora stamattina parleremo dei racconti che ci hanno tramandato i nonni ed i genitori.

Poi anche se il principe non lo troviamo stamattina non ce ne andremo delusi perché sappiamo che un domani tra voi qualcuno, principe o cavaliere, troverà la strada che porta al castello della cultura e farà sì che non muoia con lui ma si trasmetta ai figli ed ai figli dei figli.

Come si trova questo eroe del domani? Cercando di portare vento alle ali di farfalla che ognuno di noi ha dentro. Non si vedono ma ci sono. Sono i sogni che è l'unica cosa più volatile del pensiero. Essi però vanno alimentati con il cuore e con i fatti.

Perciò ora dobbiamo far parlare i nostri nonni e le loro storie. E ce ne sono tante. Poi il principe verrà anche se noi non lo vedremo.

Cosa raccontavano i nostri nonni che dobbiamo cercare, registrare e non dobbiamo far perdere?

Storie d'animali, di bambini, di giganti, orchi e briganti, di principesse, di principi, di monaci, di *scapocchioni*, di tonti e di burle alla morte.

Non le possiamo raccontare tutte, ma qualcuna sì. Ed anche in dialetto, perché il dialetto è una lingua come l'italiano, a volte anche più difficile da scrivere. Amatela perché viene da più lontano e sembra lacera e sporca ma è come le toppe del vestito di Arlecchino sulla nostra anima.

Ora sappiamo che i bambini cominciano dagli occhi e dalle orecchie e finiscono in Dio.

(Intervento nell'aula delle Elementari di Via Roma del 14 gennaio 2008)

Elaborati e ricerche degli alunni

A conclusione del lavoro di ricerca prima di sottolineare alcune evidenze c'è da augurarsi che in un'altra sperimentazione siano solo gli alunni ad esercitarsi e non i parenti.

Le insegnanti ed i genitori più volenterosi, così l'impegno di Vincenzo Coppola, dopo un itinerario culturale nelle pagine e nel paese di Collodi alla ricerca dei passi perduti e di quelli ritrovati di Pinocchio, hanno voluto fortemente che il lavoro ed il rumore della crescita dei loro alunni non passasse inosservato. Che il viaggio sia stato proficuo si può cogliere dalle storie raccolte e dai disegni che pubblico in queste pagine ed in copertina dove non poteva andare che il Grillo Parlante, l'affabulatore. I genuini colori dei personaggi delle fiabe rivelano la mano innocente dei sognatori.

Ho suddiviso gli elaborati a seconda dei temi trattati.

Le fiabe sono sei come le leggende (che ho raccolto nelle Tradizioni perché sono parti di realtà ancestrale in gran parte rimossa), le filastrocche con qualche scioglilingua sono otto, le storie di vita vissuta otto. Tra queste spicca la leggenda della carrozza d'oro della regina Giovanna alla Starza, che per essere stata presente in Somma in varie occasioni – parlo di quella aragonese – è stata inserita tra le storie.

Questa breve raccolta è il compendio di una simbologia atavica, dura a morire, con personaggi che hanno turbato i sonni dei nostri progenitori o anche allietato le loro serate di stanchezza e di ombre.

Pertanto non mancano le furbate della volpe a danno del lupo, i due fratellini odiati dalla matrigna (Anella e Anello), il principe serpente che si rivela alla sua sposa che non sa mantenere il segreto (difficile da fissarsi sulle labbra della giovane), il tonto che porta ricchezza con la sua dabbenaggine (Miezeculillo) e infine le favole con morale solidale (Petalì di rose) o con saggezza popolare (Il poverello ed il mafioso).

In tre di queste si scioglie tutto l'armamentario magico-meraviglioso (*Il principe serpente, Anella e Aniello, Miezeculillo*). Gli oggetti aiutano i protagonisti, le cose inanimate e animate si trasformano nella più classica delle tradizioni fiabesche. Sul sostrato mitico e simbolico si potrebbe parlare a lungo, ma dovremmo lasciare gli occhi dei bambini per seguire quelli degli adulti. Ne avremo occasione.

Le leggende sono affascinanti e tremende, come quella del ricorrente monacello o coboldo, che accompagna il fidanzato lungo la via della notte, che viene identificato con il monaco incartaperito nella bara in località Dietro le Campane, ma che è anche lo spirito delle soffitte dispettoso o generoso.

Oltre alle filastrocche da mnemonizzare come esercizio mentale e scioglilingua, c'è il ricordo delle molte feste rituali, quella del Sabato dei Fuochi a Castello, delle Lucerne ad agosto, della Madonna dell'Arco il lunedì in Albis, con i personaggi carichi di valenze mistiche che hanno popolato le nostre infanzie (Assunta a Castello, il monaco Dietro le Campane, ma anche padre Diego detto *Zi' Francisco*, don Franco Massa, Sofia della Collegiata, Andrianella).

C'è un accenno ai ritrovamenti archeologici alla Starza.

Non manca l'atteso miracolo di San Gennaro che, esposto di fronte all'eruzione, ci rimette tre dita e salva il *coppolone*.

E come poteva mancare la guerra vecchia del '43 e l'immondizia del 2008, che è un'altra guerra disperata contro le nostre inadeguatezze.

Ma finché ci sarà un racconto da fare ad un bambino c'è speranza di cambiamento.

Angelo Di Mauro 28 maggio 2008

Aniello ed anella

Aniello ed Anella andavano sempre da una donna a imparare il mestiere dalla *maesta*.

Ma la *maesta* si era innamorata del loro papà e così iniziò a dare dei consigli cattivi ai due fratelli.

Disse loro che quando avevano fame e volevano pane e noci bastava che dicessero alla loro mamma che non riuscivano ad aprire la cassa grande dove stavano le noci e di chiamarla e di farsi aiutare.

Ma quando lei si abbassava per prenderle, loro dovevano chiuderle la cassa sul collo e così fecero. Ma mentre loro corsero dalla *maesta* la mamma morì.

La donna furba poi per far scomparire anche i bambini pensò di mandarli nel bosco a prendere la legna .

Ma i bambini dissero che si sarebbero persi e lei li rassicurò dicendogli che mentre si allontanavano dovevano spargere dietro di loro la segatura. Però la donna infida gli andava dietro e la cancellava e così si persero. I bambini resosi conto che si erano persi, iniziarono ad avere paura e Aniello iniziò a dire che aveva sete e la sorella continuava a dire: “*Aniello non bere da quel pantaniello perché diventi un pucuriello*”.

Ma Aniello bevve e diventò un *pucuriello* e la sorella se lo portava dietro con una corda .

Arrivati nel giardino di un re Anella legò il fratello ad un albero e lei ci salì per riposarsi.

Dopo poco la serva del re andò a prendere acqua dal pozzo che era situato proprio sotto l'albero e ci si specchio e disse: “*Il Re dice sempre che sono brutta ma invece sono bella, tup tup mo ce rompe a rancella*”.

Anella che la sentì iniziò a ridere e così si rese conto di non essere realmente lei la donna così bella che aveva visto riflettere nell'acqua.

La serva corse dal re e gli raccontò tutto quello che era successo e così il nobile invitò la ragazza al castello nonostante la gelosia che cresceva nell'animo della serva.

Il re nel pozzo aveva un pescecane , un giorno la serva chiese ad Anella di andare a prendere l'acqua e quando Anella si accinse a prendere l'acqua lei la buttò giù e il pescecane se la mangiò.

La serva allora per far sparire anche il pecorello disse al re che aveva voglia di un po' di fegato di pecora e così iniziò ad affilare i coltelli.

Anello nel frattempo iniziò a cantare: “*Anella mia sorella stanno ammollando li coltelli , la schiava del re vuole il fegato da me*.”

Anella rispondeva: “*Aniello mio fratello stongo mocca a lu pescecane cu' na palla r'ora (d'oro) mano e l'ata 'nzine, dimme tu che aiut te pozze dà*”.

“*No, ammulammo*” - diceva la serva. Così continuavano per molto tempo, fino a quando il re li sentì e capì quanto era cattiva la serva.

Allora il re punse il *pucuriello* per spezzare l'incantesimo e lo fece diventare di nuovo un bambino Poi ammazzò il pescecane e salvò Anella che uscì dalla pancia del pesce con due palle d'oro.

Il re poi fece una botte piena di pece, ci buttò la serva e si sposò con la ragazza e così Aniello e Anella vissero felici e contenti.

I DUE FRATELLI

C'era una signora anziana e molto malata che viveva insieme a due figli in una casa di campagna, isolata e un po' abbandonata.

Uno di questi figli era un po' ritardato mentale e tutti lo consideravano lo "scemo" del paese. L'altro per fortuna era in buona salute e intelligente...

Una mattina d'inverno, il figlio "dritto" doveva uscire, come era suo solito per andare a lavorare, perché era l'unico che poteva portare avanti la famiglia. Prima di uscire però raccomandò al fratello SCEMO di stare attento alla mamma e che quando lei lo avrebbe chiamato le doveva porgere un bicchiere di acqua calda da bere. Uscito il figlio dritto non passarono neanche una decina di minuti che la mamma chiese un po' di acqua al figlio che era rimasta in casa ripetendo fra sé e sé: "Acqua calda – acqua calda – acqua calda ...". Mise a riscaldare l'acqua ma la fece bollire e porgendola alla mamma questa bevendola tutta facendo un solo sorso morì sul colpo rimanendo con la bocca aperta. Quando ritornò il fratello "dritto" trovò la brutta situazione e disse al fratello "scemo": "Le hai dato da bere l'acqua calda?"

L'altro fratello rispose: "Sì, non vedi che ride con la bocca aperta?"

Il fratello "dritto" accortosi, invece, che la mamma era morta e che non si sarebbe più risvegliata pensò che era necessario scappare e disse vicino al fratello "tonto": "Dai scappiamo e tirati la porta". Questi non fece finire nemmeno la frase che dalla paura aprì la porta fece uscire il fratello e si tirò la porta che gli si appiccicò addosso.

I due scapparono e si incamminarono in un bosco fitto.

All'improvviso si accorsero che c'erano delle persone. Allora, si nascosero su di un albero tutti e due. Quello buono e quello scemo. Quest'ultimo, con tutta la porta appiccicata addosso. Si misero ad origliare ciò che le persone si stavano dicendo.

Queste persone erano dei briganti che per fare i conti della refurtiva si misero sotto l'albero dove i due fratelli si erano nascosti.

Nel mentre i briganti facevano la conta della refurtiva il fratello "scemo" aveva voglia di fare pipì e lo disse all'altro fratello il quale gli consigliò: - "Aspetta, fino a che puoi ... se poi non ce la fai ... bé, allora falla piano piano! A zico a zico!"

Lo scemo si mantenne un po' ma poi iniziò a fare pipì ma piano piano (a zico a zico... come gli aveva suggerito il fratello).

I briganti sotto l'albero iniziarono a dire: -"Strano c'è il sole ma qui piove!". Ma non si distrassero molto perché continuarono a contare la refurtiva, avidi più che mai di sapere a quanto ammontasse. Passarono appena dieci minuti che lo scemo questa volta disse al fratello: "Hei, adesso devo fare cacca!!".

Il fratello buono gli suggerì: -"Aspetta, aspetta fino a che puoi... se poi non ce la fai allora fallo stritto stritto".

A questo punto il fratello scemo stette ancora un po'... ma poi iniziò a ...plop, plop, plop... giù... iniziò a scendere la cacarella...

I briganti che stavano ancora contando la refurtiva e litigando sulla suddivisione della stessa, tra di loro, colpiti da quello che cadeva dall'albero, dissero: "Ma qui sta piovendo merda!

Ma se la tennero addosso... tanta era la voglia a continuare a contare i soldi...

Passarono ancora altri dieci minuti che lo scemo questa volta disse al fratello: "Hei, non ce la faccio a tenere la porta azzeccata addosso".

Il fratello buono disse: "Aspetta, aspetta fino a che puoi... se poi non ce la fai allora lasciala cadere...".

Il fratello scemo trattenne fino a che potette, ma poi... ad un certo punto non ce la fece più e lasciò cadere la porta... che fece prendere un gran spavento ai briganti che... immediatamente fuggirono

lasciando la refurtiva sotto l'albero...

I due fratelli scesero e stavano raccogliendo la refurtiva quando furono avvicinati dal più coraggioso dei briganti che sospettoso era tornato indietro con l'intenzione di riprendersi la refurtiva...

Quando fu vicino ai fratelli voleva riprendersi il suo bottino... ma il fratello scemo gli disse: -"Caccia la lingua... e poi ti riprendi la refurtiva!"

Il brigante tirò la lingua fuori e il fratello gliela tirò forte forte che si spezzò... Il brigante dal dolore e dalla paura allora... fuggì senza lingua... e quando incontrò gli altri briganti cercò di raccontare l'episodio ma con gesti... non riuscì a farsi capire e quindi pensando che fosse impazzito se ne scapparono...

I due fratelli intanto si presero la refurtiva e ritornarono dalla mamma che loro pensavano morta... In realtà era solo spaventata.

Quindi, si ritirano nella loro casa e con la refurtiva comprarono le medicine per curare la propria mamma e con il resto dei soldi riuscirono ad aggiustarsi la casa.

E così vissero per tanti anni ancora, serenamente.

Informatore: Auriemma Maria

Età: 91 anni

Nata a Somma Vesuviana ed ivi residente da sempre

Mestiere: Contadina

Questo racconto le è stato detto dalla mamma ed oggi lo racconta ai suoi nipoti

Il lupo e la volpe

(il pozzo)

Tanto tempo fa una volpe andò giù in un pozzo, dove un contadino aveva conservato al fresco la carne, le galline, dei salami, dei prosciutti e mangiò tutto. La volpe però non riusciva più a salire dal fondo del pozzo.

All'improvviso passò di lì un lupo, si affacciò nel pozzo, vide la volpe e la chiamò: "Ehi volpe cosa fai laggiù?" - le disse.

La volpe gli rispose che laggiù c'erano tante cose buone da mangiare e lo invitò: "Mettiti nel secchio e vieni giù anche tu".

Il lupo così fece, ma la volpe, che era molto furba, si legò alla corda che saliva dal fondo del pozzo mentre il lupo con il suo peso scendeva dall'altro capo.

La volpe non contenta corse dal contadino urlando che il lupo s'era calato nel pozzo e stava mangiando tutto.

Il contadino corse al pozzo, acchiappò il povero lupo e lo bastonò.

"Ahi!Ahi!"

Quel povero lupo non solo non aveva mangiato nulla, ma ebbe anche le bastonate per colpa di quella furbina della volpe.

Informatore Giulia Esposito

Età: 61 anni, nata a Margliano

residente a Somma dal 1967

in via A. Moro 104

Mestiere casalinga

Ha ascoltato il racconto dalla mamma e oggi lo racconta ai suoi nipoti



Il poverello e il mafioso

Un giorno Gesù si travesti da poverello e andò in una masseria di persone benestanti. Busso alla porta e chiese del pane ma gli fu negato.

Poi dopo qualche giorno si travesti da mafioso con coppola, stivali, asinello e lupara e andò di nuovo nella masseria. Ribusso alla porta per chiedere da mangiare e lo fecero entrare.

Gli fu offerto un pranzo vario di tante delizie. Ma lui invece di mangiarle le metteva nella canna della sua lupara. Quando gli fu chiesto perché dava da mangiare al fucile, lui rispose che il rispetto era stato dato al fucile e non a lui.

Graziano F. Millunzi



Il principe serpente

C'era una volta una regina che non aveva figli,ma desiderava tanto averne uno.

Un giorno andò da un Santo a pregare che la desse un figlio, anche se fosse stato una serpe;e così fu. La regina si rivolse alla sua cameriera perchè lo accudisse e lo allattasse. Da grande il serpente desiderò sposarsi e la regina ordinò alla cameriera di sposarlo visto che lo aveva allevato. Il serpente però di sera si spogliava della sua veste e diventava un bellissimo principe e ordinò a sua moglie di non svelare a nessuno il suo segreto, altrimenti sarebbe andato via per sempre.

Un giorno scoppiò la guerra e il principe andò ad aiutare il re,suo padre,in incognito. Si comportò da valoroso soldato e riuscirono a vincere la guerra. Il re voleva sapere chi fosse costui e si disperava nel cercarlo. Il principe però non volle rivelarsi, ma sua moglie non riuscì a mantenere il segreto e lo svelò. Tutti a corte attendevano l'arrivo del principe per fargli festa, ma lui non si presentò e sparì per sempre.

La moglie disperata andò sulla tomba del padre a chiedere conforto e le apparve un vecchietto, che le disse che avrebbe dovuto consumare sette paia di scarpe prima di poter rivedere il principe. Passarono gli anni e incontrò di nuovo il vecchio che le diede in dono tre oggetti: una nocciolina, una noce e una castagna.

La nocciolina conteneva una gallina d'oro con i pulcini, la noce un elefante d'oro e nella castagna un pavone splendente, che si rivelò essere il principe.

La regina seppe della presenza del figlio e si presentò dalla cameriera, dicendole: "Esca fuori la pellegrina che deve entrare la regina!"

Ma il principe rispose: "Esca fuori la regina che resti la pellegrina!"

A corte si organizzò un grande banchetto al quale furono invitati tutti i nobili del regno, andarono pure il principe e sua moglie.

La regina ordinò alla nuora di andare via, ma il principe pose un quesito ai commensali: "Se una persona perde la chiave di una porta,la sostituisce con una nuova; se, in seguito ritrova la chiave, quale terrà per sé, la vecchia o la nuova?"

I commensali risposero: "La nuova".

Così la madre dovette lasciare il posto alla nuova regina.

Fiaba

Nome dell'informatore: *Michela Polise*

Età: *74 anni*

Nata a: *Somma Vesuviana*

Residente a: *Somma dalla nascita*

Attualmente in: *Via Raimondi*

Mestiere: *Pensionata*

Da chi ha ascoltato il racconto: *sua madre*

Oggi a chi lo racconta: *ai figli, nipoti e a me Maria Grazia Pirozzi*

Miezeculillo

C'era una volta un bambino un po' strano. Faceva parlare a tutti di sé per il suo carattere un po' stravagante.

La sua mamma era una panettiera e lui portava il pane e le pizze a tutti i contadini del paese, ma nel frattempo gli rubava anche qualcosa. Spesso si nascondeva nei cavoli, faceva finta di essere un animale e faceva i versi. Per lungo tempo sparì dal paese e si divertiva a fare versi anche di notte per far spaventare quelli che dormivano. Un giorno si trovò per puro caso nel campo di un ricco signore e dovette aiutarlo a spostare dei sacchi e lì trovò un tesoro fatto di monete d'oro. Non sapendo dove nascondere quel tesoro lo inghiottì tutto mangiando una moneta alla volta. Tornò subito dalla mamma che preoccupata gli chiese dove era stato e lui le rispose di non preoccuparsi e di fare solo quello che lui gli chiedeva.

Miezeculillo chiese alla mamma di appenderlo sotto alla soffitta del loro capanno sotto le travi e con un bastone di batterlo sul culo più che poteva e così iniziarono a scendere tutti i soldi che aveva ingerito fin quando non si riempì il capanno.

Così quella famiglia così criticata e povera per quel figlio così strano, divenne proprio per lui la più ricca del paese.

Graziano F. Millunzi



Petali di Rose

Una bambina viveva felice. Giocava con le sue amichette, rideva ed era sempre allegra. La sua mamma le voleva tanto bene. Non le mancava nulla. Si chiamava Irina.

Un giorno la sua mamma si ammalò e durante tutto il periodo della sua malattia la piccola Irina le stava vicina. Non si stancava mai di coccolarla e ascoltava tutti i suoi consigli. La dolce signora le insegnava a pregare sempre, di crescere buona e di voler bene a tutti. Irina era prossima alla sua prima comunione, era tanto contenta di ricevere Gesù...contava i giorni ma purtroppo la sua cara mamma volò al cielo.

Così Irina si trovò sola. Vicino casa sua viveva una signora molto ricca che conosceva Irina di quanto fosse brava e la invitò a stare con lei. Irina andava a scuola e in più si rendeva utile nelle faccende di casa e quando poteva faceva anche la carità, privandosi così di cose buone che la signora le dava.

Un giorno, però, bussarono alla porta dei bambini poveri. lei subito andò in cucina e prese dei panini per darli ai bambini. In quel momento scese la signora. Irina diventò rossa e cercava di nascondere quanto aveva preso senza permesso sotto il grembiule.

La signora insospettita volle vedere cosa avesse sotto il grembiule. Rimase sbalordita quando trovò tanti petali di rose...e invece di rimproverare Irina l'abbracciò fortemente.

Somma vesuviana, 18 gennaio 2008

Informatore: CORRIVETTI GIUSEPPINA

Età: 80 anni, nata a Somma Vesuviana ed ivi residente da sempre

Mestiere casalinga

Si ricorda di questo racconto avendolo letto in gioventù

La befana

La befana vien di notte con le scarpe tutte rotte
Col vestito di trullalà la befana eccola qua.

Graziano F.Millunzi



La pigrizia

La pigrizia andò al mercato
e un bel cavolo comprò.
Mezzogiorno era suonato
quando a casa ritornò.
Cercò l'acqua accese il fuoco
si sedette e riposò.
E intanto a poco a poco
anche il sole tramontò.
E a letto senza cena la meschina se ne andò.

(filastrocca siciliana)
Graziano F. Millunzi

Na matramatroccola

Ce steve na matramatroccola
cu' durici matramatrucculille.
Dicette a matramatroccola
vicine e matramatrucculille
Pecchè nu' galoppate,
nu' sgaluppate comme galoppe
e sgaloppe 'a matramatroccole.
Simme troppe picirille
quanno ce facimme chiù gruosse
galuppamme e sgaluppamme
comme galoppe e sgaloppe 'a matramatroccola.

Graziano F. Millunzi

Nu vecchie e na vecchia

Nu vecchie e na vecchia
adderet'a nu specchio,
adderet'a nu monte
aspiette nu poco,
ca mo' t'o conto.

Filastrocca che veniva recitata prima di ogni fiaba o racconto

Maria Grazia Pirozzi 3^D

Filastrocca

Nome dell'informatore: *Nonna Maria*

Età: 67 anni. Nata a: *Casalnuovo di Napoli*

Residente a: *Somma dalla nascita alla Via Roma n° 21*

Mestiere: *Casalinga*

Da chi ha ascoltato il racconto: *dalla bisnonna*



Palla pallina

Palla pallina
dove sei stata?
Dalla nonnina.
Cosa hai mangiato?
Pane e ciliegie.
Cosa hai bevuto?
Acqua di mare.
Buttala via che ti fa male.

Graziano F.Millunzi



Salta in groppa, salt'in groppa,

Salta in groppa, salt'in groppa,
al cavallo che galoppa.
Il cavallo ha i peli bigi,
salta in groppa e va a Parigi.
A Parigi c'è un gigante,
che cavalca un elefante.
L'elefante con il trombone,
salta in groppa e va a Lione.
A Lione c'è un cavaliere,
che cavalca un lupo nero.
Lupo nero, mamma mia,
salta in groppa e va a Soria.
A Soria c'è un sorianello,
che cavalca un pipistrello.
Pipistrello con le orecchie,
che si guarda nello specchio.
Nello specchio c'è un mago,
che cavalca sopra un drago.
Drago, fuoco, drago, fiamma,
salta in collo della mamma!

CASTALDO LUCA 3^A

Nome e cognome dell'informatore: Luigi Castaldo

Età: 72 anni nato a Somma

Residente a Somma dal 21/06/1935 alla Via Cupa di Nola n°90

Mestiere: pensionato

Da chi ha ascoltato il racconto? Dai suoi genitori

Sbirulì

Sbiruli sbiruli piangeva,
voleva mezza mela,
la mamma non l'aveva.
Sbiruli Sbiruli piangeva.
In punta mezzanotte passò
un aereo e sotto c'era scritto:
Sbiruli Sbiruli stai zitto.

Graziano F.Millunzi



Seca seca

Seca seca Mastuccicce na panella e nu salsicce,
'a panella ce 'a mangiamma
e 'o sasicce ce 'o stipamme
pe' quanne venen"e zampugnare.

Graziano F. Millunzi

Era il 1943...

Era il 1943 e durante la Seconda Guerra Mondiale i tedeschi arrivarono a Somma.

Mio nonno, la sua famiglia e tante altre, furono costretti a lasciare le loro case e a nascondersi in montagna. Si ripararono in capanne di giunchi e mangiarono solo patate bollite.

I tedeschi si insediarono nelle loro case e mangiarono i loro animali, inoltre portarono via alcune persone.

Quando arrivarono gli americani, i tedeschi minarono le strade e i ponti per non farli passare, loro scesero dalla montagna per andare a vedere. Gli americani giunsero da Ottaviano sul ponte di via Fossa dei Leoni con i carrarmati, ma il ponte essendo minato, non poterono passare e arrivare al centro, ci fu uno scontro e morirono due americani e due tedeschi.

In via Marigliano i tedeschi buttarono le mine e abbattono alcuni pini per ostacolarli. Quando riuscirono ad arrivare gli americani, finalmente, i tedeschi andarono via e le famiglie ritornarono nelle loro case.

Inoltre, in questa stessa via, c'erano capannoni pieni di munizioni e i bambini aiutavano gli americani a scaricare i sacchi pieni di bossoli, per pochi soldi a rischio della loro vita. Gli americani si accamparono nella masseria Parmentola, diventarono amici e regalavano cioccolata e sigarette.

Storia di guerra

Nome dell'informatore: *nonno Angelo Di Mauro*

Età: *74 anni*

Residente a: *Somma Vesuviana dalla nascita*

Attualmente in: *Via Roma n°21*

Mestiere: *Pensionato*

Da chi ha ascoltato il racconto: *Vissuto in prima persona*

Oggi a chi lo racconta: *a Maria Grazia Pirozzi*

La famiglia Millunzi

Uno dei primi Millunzi fu il canonico Gaetano Millunzi nato nel 1859. Era un ricco filosofo studioso teologo, e fratello del mio bis bis nonno. Fu molto apprezzato da Leone XIII. Godeva di grande prestigio e faceva parte delle più antiche e rinomate accademie d'Europa.

Lui nella sua vita fece tante cose per i poveri ma la più importante e documentata fu quella di distruggere lo strozzinaggio che aveva creato la mafia in quei tempi. E quindi la sua idea fu quella di creare una banca (la prima banca di Palermo) con interessi bassi per aiutare le persone che ne avevano bisogno.

La mafia arrabbiata da questo uomo che li stava spodestando, lo fece ammazzare.

Tutti i suoi beni allora andarono al mio bisnonno Franco e ai suoi fratelli unici eredi .

Ma essendo impotenti di cultura e di come prendere un mezzo di trasporto che da Enna li portasse a Palermo e per paura che se accettavano quel denaro facevano la stessa fine rifiutarono e non vollero sapere a chi fu destinato .

Graziano F. Millunzi

“La mia strada ... un giorno di guerra”

Nell'anno 1943, durante la seconda guerra mondiale, Via Macedonia (la strada della mia casa) è stata per un giorno zona di prima linea tra la fuga drammatica dei tedeschi e l'avanzata calma e gioiosa degli anglo-americani da Sud.

Le scuole erano chiuse a causa della guerra e un ragazzino viveva solo con la madre e la nonna; il padre ed il fratello maggiore erano scappati in montagna con gli altri uomini.

La mattina del 1° ottobre, la strada era deserta, un pugno di soldati tedeschi (4-5 unità) della squadra “guastatori”, si ferma in un cortile per consumare una colazione.

Dopo un po' di tempo i tedeschi, armati e con zaini in spalla, si incamminarono, uno dietro l'altro, in direzione del centro di Somma.

Il ragazzino, pieno di curiosità, decise di seguire, da lontano, il gruppo di soldati. Due di loro, nei pressi del passaggio a livello della ferrovia in località “Fosso dei Leoni”, si fermarono per minare il ponte della strada e quello della ferrovia: dopo pochi minuti, le mine esplosero.

Spaventato da quello che aveva visto, ponti distrutti e case incendiate, il ragazzino, di corsa, ritornò dalla madre; di pomeriggio, facendosi coraggio, uscì di nuovo in strada e incredulo ai suoi occhi notò in lontananza, alla fine della salita di Via Macedonia, le sagome delle “cingolette” (automezzi cingolati) inglesi che camminavano in colonna, a passo d'uomo, attorniate da donne e bambini gioiosi per l'arrivo dei liberatori e la fine della guerra.

Quel ragazzino era mio nonno e questo è il racconto drammatico di un giorno della storia del mio paese e della strada, Via Macedonia, dove io abito; un giorno vissuto da zona di prima linea nella guerra tra i tedeschi in fuga verso Nord e gli alleati anglo-americani in avanzata da Salerno.

Gabriele Coppola 3A

Nome dell'informatore: *Feola Fulvio.*

Età: *80 anni.*

Nato a: *Somma Vesuviana.*

Residente in: *Somma Vesuviana dal 1928*

In via: *Macedonia, 43.*

Mestiere: *Medico in pensione.*

Da chi ha ascoltato il racconto? *Vissuto in prima persona.*

Oggi lo racconta a: *al nipote Gabriele.*

La Regina Giovanna e la carrozza d'oro

Questo racconto mi è stato fatto da mio zio, che abita a Somma Vesuviana ed oggi abita in via Starza Regina. Mi ha detto che proprio da quelle parti un tempo esisteva una residenza di una regina napoletana: la famosa regina Giovanna.

Proprio nel palazzo dove lui abita, oggi detto Palazzo della Regina, la sovrana vi alloggiava in estate; nel cortile c'era un enorme spazio adibito alla sosta dei cavalli e delle carrozze.

Poi esistevano un'infinita di cunicoli e grotte sotterranee oggi utilizzate dai viticoltori come cantine.

Mio zio mi ha anche raccontato che mentre costruivano nuove case in quella zona ci sono stati dei rinvenimenti di oggetti dell'epoca della regina, specialmente ruote di carrozze, catene, monete ed un torchio di legno.

Si racconta pure che la regina in fuga dai nemici, per potersi portare dietro tutto il suo oro, l'avesse fuso e trasformato in una carrozza d'oro.

In molti l'anno cercata in quei cunicoli sotterranei, ma sino a oggi nessuno ha mai dichiarato di averla ritrovata; forse si trova ancora nei labirinti che stanno sotto casa di mio zio!

Racconto fatto da TANCREDI LUIGI

NATO IL: 26/08/1968 A: *Somma Vesuviana.*

RESIDENTE A SOMMA VESUVIANA : *sin dalla nascita.*

IN VIA: *Starza Regina.*

HA ASCOLTATO QUESTA STORIA DA: *suo nonno.*

Oggi la racconta a suo nipote Alessandro Scognamiglio.

L'obelisco in piazza e l'eruzione del 1906

Ho intervistato un amico di famiglia: il signor Bruno Maselli.

Mi ha raccontato numerosi aneddoti vissuti. Tra questi ho preferito scrivere quello vissuto realmente.

Nel 1957 a Bruno lo venne a trovare lo zio da Roma. Lo zio uscì una mattina nei dintorni di Piazza Trivio e ammirò il grande obelisco. Al ritorno a casa disse al nipote e alla cognata:

“Come sono devoti a Somma Vesuviana perché attorno all’obelisco ho visto tanti fiori!”.

I due meravigliati andarono sul posto, ma lo zio si era preso gioco di loro perché a terra, attorno all’obelisco, non c’erano fiori ma tanti escrementi!

Sempre riferendoci all’obelisco ne 1958 ci fu la demolizione. Bruno mi ha raccontato che ne porta addosso ancora i segni.

Ci fu un avviso agli abitanti circostanti di non uscire nel giorno della demolizione.

Bruno si trovava nello spiazzale del palazzo di fronte, ma con l’esplosione della base dell’obelisco le pietre arrivarono sulla sua testa che, per fortuna, se la cavò con pochi punti di sutura.

Un altro episodio si riferisce a San Gennaro e lo raccontava *Tummaso 'o Campusantiere*.

Nel 1906 ci fu l'eruzione del Vesuvio e scorie incandescenti arrivavano fino a Somma.

I casamalisti, devoti di San Gennaro, esposero la statua del santo fuori la Collegiata sperando e pregando che fermasse l'eruzione. Ma alcune pietre colpirono la mano benedicente del santo e ruppero tre dita.

Un devoto gridò: “*Trasite San Gennaro arinte, osannò a n'atu ppoco nun ce trovammo manco 'o cuppulone*”. (rientrate la statua altrimenti se aspettiamo un altro po' le pietre buttano giù anche la tiara).

Nome dell'informatore: *Bruno Maselli.*
Età: *62 anni.*
Nato a: *Somma Vesuviana.*
In via: *Bosco.*
Mestiere: *Pensionato.*
Da chi ha ascoltato il racconto? *Amico di famiglia.*
Oggi lo racconta a: *Figli e nipoti.*

Nella guerra che abbiamo passato

Nella guerra che abbiamo passato
Aldo Cavour lasciava la famiglia
La sua sposa e una piccola figlia
E sul fronte caduto egli è.
Alla fine della grande bufera
la sposina dimentica il marito
essa trova un giovane amico
si diverte con gioia e piacer.
Ma una sera l'amante le disse
se tu non avessi questa bambina
ti farei la mia sposina
e saresti la donna per me .
Quella vedova tanto innamorata
disse subito al suo adorato
tutto pronto è già preparato
la bambina la farò sparir.
E infatti quella madre crudele
cominciò a battere e maltrattare la figlia
finché un giorno la bimba alla scuola
alla maestra diceva così.
“La mia mamma mi picchia sempre
mi salta addosso che sembra una pazza
sotto al mio letto ci ha messo una cassa
ha deciso di farmi morir”.
La maestra diceva alla bimba:
“Fatti coraggio e non temere
che un giorno verrò io a vedere
parlerò io con la tua mamma”.
Ma quella donna feroce e assassina
mentre la bimba dormiva nel letto
la imbavagliava con un fazzoletto
dentro la cassa la chiuse così.
L'ha portata di dietro al pagliaio
ha fatto una buca e poi l'ha seppellita
credendo poi di godersi la vita
e di sposarsi il suo giovane amor.
Ma il peccato non vuole fortuna
quella piccola anima innocente
alla scuola non è più presente
e in quella casa la maestra si recò.
Come la vedova vide la maestra
cambia colore e vuole scappare
ma la donna le vuole domandare:

“Vostra figlia mi dite dov’è?
Sono andati nel posto indicato
hanno trovato la terra ancor smossa
e in fondo alla piccola fossa
la bambina già morta così”.
La maestra allora va via
e si reca in fretta dalla polizia
e gli racconta il fatto com’è.
quella donna veniva arrestata
interrogata con modi speciali
là davanti a quei funzionari
ha dovuto dire la verità.
Fu per tutti uno strazio nel cuore
la triste fine di quella bambina
quella donna feroce e assassina
verrà punita senza pietà.
chi non compra codesto fogliettino
non ha cuore e nemmeno pietà.

(storia vera siciliana, cantata)
Graziano F. Millunzi

Nunziello

Nunziello era un bambino che ne aveva passate di tutti i colori.

Cominciamo a raccontare che lui era nato nel 1911 da un amore clandestino di due innamorati.

Lei figlia di conti e lui di un giudice ma essendo ancora piccola dovette partorire di nascosto per non farsi giudicare e abbandonò suo figlio all'Annunziata, pensando di andarlo a riprendere il più presto possibile.

Ma il tempo passava e lei non tornava e allora *Nunziello* fu affidato ad una donna che all'epoca allattava bambini ,però questa donna iniziò ad affezionarsi e decise di tenerlo con sé per sempre,senza riuscire a legittimarselo mai perché era solo stato affidato.

Un bel giorno la mamma affidataria scoprì di essere incinta e dopo poco nacque Antonio e da allora iniziarono i problemi per *Nunziello* perché questa mamma faceva delle differenze tra i due bambini.

Nel frattempo il tempo passava e un giorno la vera mamma di *Nunziello* che abitava a Napoli a Via Chiaia, decise di riprendere suo figlio,e venne qui a Somma Vesuviana con una carrozza con 12 cavalli. Ma lui sotto suggerimento della mamma affidataria iniziò a buttare pietre alla vera mamma e la fece andare via senza che lei gli riuscisse a parlare.

Quando lei tornò a casa per il forte dolore si ammazzò buttandosi dal balcone.

Nunziello da allora non è più riuscito a vivere una vita normale e tranquilla perché ce ne sono successe tante che è troppo lungo da raccontare.

(storia vera)

Graziano .F . Millunzi.

Via Spirito Santo

Si racconta che moltissimi anni fa, non ricordo la data, in via Spirito Santo al posto di tutte queste abitazioni sorte oggi ci fosse una contrada, destinata alla sepoltura degli abitanti del posto e pare che ci fosse anche una chiesa dove abitavano dei monaci, non mi ricordo di che ordine fossero. Con il passare del tempo questo cimitero sparì e sorsero case, palazzi, negozi, etc. ; ed il nome della via fu dato probabilmente per questo motivo.

NOME E COGNOME DELL'INFORMATORE: *Assunta Di Lorenzo.*

ETA': *72 anni*

NATA A: *Somma Vesuviana.*

RESIDENTE A SOMMA: *Dalla nascita.*

IN VIA: *Spirito Santo.*

DA CHI HA ASCOLTATO IL RACCONTO?

Dai genitori e dai vicini.

OGGI A CHI LO RACCONTO?

Lo racconto al mio pronipote Giuseppe.

Il monacello amico del nonno Alfonso

Il padre del nonno materno, Alfonso, nato a Somma Vesuviana nel 1892 ed abitante in Via San Pietro, da giovane la sera si recava a casa della fidanzata Rosaria, che abitava in Via Giudecca.

In quel periodo (1910/1911), le strade erano di terra battuta, non c'erano le luci ed era, quindi, tutto buio.

La sera, quando tornava a casa, per tutto il percorso era seguito dalla figura di un bambino vestito da monaco, definito: *Il monaciello!*

Ogni qual volta che il nonno Alfonso arrivava all'incrocio tra Via Gino Auriemma e Via San Pietro, il *monaciello* si trasformava in una sfera di fuoco e spariva.

Il nonno, le prime sere, era un po' impaurito, ma poi capì che il *monaciello* non voleva fargli del male, ma solo tenergli compagnia fino a quando non arrivava vicino casa.

Piccolo Concetta 3^A

Nome e cognome dell'informatore: Michele Sepe

Età: 83 anni, nato a Somma Vesuviana (NA)

Residente a Somma dal 1925

In via San Pietro n°35

Mestiere: Falegname

Da chi ha ascoltato il racconto? Dal padre Alfonso

Oggi a chi lo racconta? Alla nipote

La Festa e Assunta a Castello

Nella chiesa di S. Maria a Castello, ogni anno dal primo sabato dopo Pasqua al 3 Maggio si rinnova la tradizionale festa della Madonna (detta anche Festa della Montagna). E' la più semplice e spontanea festa di popolo, fatta di canti e di fuochi, dove numerosi pellegrini affluiscono da circa tre secoli, chiedendo grazie e miracoli alla Madonna. Nei primi anni del novecento, un gruppo di suore Benedettine del convento di Marigliano, si recavano a Castello per la festa, portando con se una fedele, di nome Assunta. Quest'ultima rimase affascinata dal luogo e quasi come catturata decise di rimanere a vivere, nonostante non ci fosse né acqua né luce.

Diceva che a volerla in quel luogo era la stessa Madonna, a lei più volte apparsa. I contadini che salivano su in montagna a lavorare, lasciavano ad Assunta cose da mangiare e lei nel trovarle, credeva che gli fossero state lasciate dalla Madonna. Tutto quello che non mangiava lo custodiva gelosamente in un grosso baule come se fosse un tesoro. La notte non dormiva, vagava in quel luogo solitario e nel tornare nella sua stanza passava in chiesa a prendere qualche cero per farsi un po' di luce. Un gruppo di signorine che facevano parte della chiesa di S. Pietro del Casamale, in quei giorni di festa andavano su a Castello ad aiutare il Parroco, e qui conobbero Assunta. Da quel momento se ne presero cura. Qualche anno più tardi, vista la sua salute precaria, le suore Benedettine decisero di portarla in una casa di accoglienza a Nola. Dove morì qualche anno dopo: era la fine degli anni sessanta.

Natangelo Andrea 3^D

Nome dell'informatore: *Concetta Raia*

Età: *44 anni*

Nata a: *Somma Vesuviana (NA)*

Residente in: *Somma Vesuviana dal 1963 alla Via Venezia*

Mestiere: *Casalinga*

Da chi ha ascoltato il racconto? *Dalla Sig.na Rita*

Le feste di Somma

L'amica di mamma mi ha raccontato che a Somma Vesuviana, dove io abito, sono molto religiosi. Infatti, c'è una grande tradizione popolare come la festa del Sabato dei Fuochi.

L'amica di mamma, quando era piccola, il sabato dopo pasqua andava in montagna, cioè a Castello, dove con le sue amiche, dopo aver ascoltato la Santa Messa, mangiavano tutti insieme quello che avevano preparato il giorno prima; poi ballavano i canti popolari con tamburi e nacchere.

Questa festa dura fino al 3 di maggio ed è una tradizione antica, che si festeggia ancora oggi.

Inoltre c'è la festa della Lucerne che si tiene all'inizio del mese di agosto. Tutti gli abitanti del Casamale addobbano la porta più antica della città con lucerne accese con il petrolio, detto anticamente *cisto*. In questa festa sono rappresentati tanti mestieri che oggi non esistono più. Questa festa ricorre ogni quattro anni.

Poi c'è la festa religiosa del Venerdì Santo, la statua della Madonna Addolorata viene portata in spalle per tutto il paese, poi ci sono i *fratelli*, uomini vestiti di bianco, i quali si fermano per cantare in gruppi.

Il lunedì dopo Pasqua, cioè il Lunedì in Albis, ci sono altre processioni che vengono da ogni paese e si recano al Santuario della Madonna dell'Arco.

Il martedì c'è la fiera, dove si vendono animali.

Spero che tutte queste tradizioni non verranno mai dimenticate perchè la nostre strade sono devastate da montagne di spazzatura, le quali non permettono il loro svolgimento e sperando, soprattutto, che il governo ci aiuti a guarire da questo male!

Ronca Anna 3^D

Nome dell'informatore: *Antonella Della Rossa*

Età: *53 anni*

Nata a: *San Giorgio a Cremano*

Residente in: *Somma dal 1990 alla Via Tavani n° 31*

Mestiere: *Casalinga*

Da chi ha ascoltato il racconto? *Dalle nonne*

L'uccisione del maiale.

Era il tempo di guerra...si soffriva per la mancanza di tutto, non c'erano molte cose da mangiare. Per questa ragione in quasi tutte le famiglie si usava crescere il maiale per poi ammazzarlo e consumarlo per tutto l'anno. Anche il mio papà ammazzava il maiale.

Per noi tutti, che non capivamo la miseria, era una gran festa. Nel cortile si preparava il fuoco con la pentola piena d'acqua che, una volta bollita, serviva per scotennare il maiale dopo averlo ucciso. Su un tavolo due persone adulte e capaci prendevano il maiale e lo legavano per immobilizzarlo. Il maiale gridava tanto, non sapendo a cosa andava incontro. C'era però un piccolo particolare: per poter ammazzare privatamente il maiale era necessario avere un permesso dal Dazio.

Il mio papà che non aveva questo permesso voleva che il maiale non urlasse, e allora gli diceva: *"Zitto zitto, non allucare".*

E noi tutti intorno ridevamo.

Che bei tempi!

Somma Vesuviana, 18 gennaio 2008

Informatore: Corrivetti Giuseppina

Età 80 anni, nata a Somma Vesuviana ed ivi residente da sempre

Mestiere casalinga

Aneddoto realmente accaduto

‘O munaciello

La suocera di Lucia abitava al Casamale, “Dietro le Campane”, proprio di fianco alla cappella del *munaciello* e raccontava che, sin da piccola, tutte le sere, prima di andare a letto metteva fuori alla finestra un bicchiere di latte e una fetta di pane e puntualmente tutte le mattine non lo trovava mai. Questo perché voleva entrare nelle grazie del *munaciello* o meglio per fare del bene ad un’anima pia.

Leggenda

Nome dell’informatore: *Testa Lucia*

Età: 39 anni Nata a: *Eboli*

Residente a: *Somma Vesuviana dalla nascita*

In via: *Cavour*

Mestiere: *Insegnante*

Da chi ha sentito il racconto: *dalla suocera*

Oggi a chi lo racconta: *a me*

'O munaciello e 'o puorco 'e Sant'Antuono

Sono nato il 20/03/1955 in via Campane al Casamale (rione antico di Somma), dietro la chiesa della Collegiata.

All'età di 5 anni, io e una bambina, Titina, facemmo una scoperta non bella...

Un giorno, mentre stavamo giocando con il triciclo (all'epoca non c'erano le bici), lasciammo Palazzo Casillo e il triciclo per entrare in una porta ormai rotta, disfatta di una piccola cappella che custodiva, si diceva, i resti di un monaco.

Al vederlo scappammo via impauriti!

'O munaciello si racconta che era un chierichetto morto in giovane età, non seppellito, bensì imbalsamato e che non si era mai trasformato nei secoli.

Era stato messo in una cassa di vetro e noi bambini, che abitavamo in quel rione, non è che avevamo tanta paura, anche se, alla vista, scappavamo tutti, soprattutto quando si giocava la sera.

Il Casamale, prima, era un bel rione...

Ricordo che, il giorno di S. Antonio Abate, si addobbavano i cavalli a festa, mettendo trecce colorate e code infiocchettate. Si portavano gli animali in processione a benedire. Quando si ammazzava *'o puorc aret''e campane* era festa: si facevano e si ripetevano sempre le stesse cose da secoli.

Noi piccoli eravamo felici con quel poco, perché, cara Fabiola, non c'erano frigoriferi pieni come oggi, né armadi stracolmi di abiti.... Forse si viveva male, ma eravamo felici e sereni grazie a quel poco che avevamo!!

Ogni qual volta che ti ho portata al Casamale, piccola mia, tu non sei mai entrata in quella cappellina, perché io non ho voluto ripensando alla mia paura, quando la vidi la prima volta!

Zio Pasquale

CENNAMO FABIOLA 3^A

Nome e cognome dell'informatore: Pasquale D'Alessio

Età: 52 anni, nato a Somma Vesuviana nel 1955

Residente a Riccione dal 1975 al Viale Diaz n°4

Mestiere: Impiegato comunale

Questo racconto è stato vissuto personalmente.

Ne ha sempre parlato con tutti.

CONCLUSIONE

Il raccoglitore di sorrisi

Ci sono dei giardini che hanno grandi nostalgie, pensano a chi per anni li ha concimati, dissodati, seminati. E loro sono stati favolosi: hanno sempre ricambiato con pomi d'oro.

Però poi, quando sale la febbre dell'assenza, diventano sterili, non sorridono con fiori e frutta.

Gli anziani del Casamale raccomandavano una solenne *mazziata* per i limoni ed una radicale *potatura* per gli altri alberi.

Io, a dire la verità, non ho seguito questa pratica, mi pareva d'infierire su un innocente. Così ho preso a parlare all'agrumeto ed al vigneto.

Sapete che è successo? Un giorno mi hanno risposto. C'era un venticello che faceva sorridere le *galinelle*, che sono una sorta di betulla nostrana. Così mi hanno raccontato le loro malie: mancavano loro le impronte larghe di mia madre che faceva avanti ed indietro scalza nel podere e mancava il tocco della mano alla nicotina di mio padre dei giorni della *potatura*.

“Come possono tornare in vita?” – ho chiesto. – “Sono passati come le foglie d'autunno. Un bel tramonto me li ha portati via.”

Il giardino mi ha sollecitato: “Parlaci di loro!”

Non mi sono fatto pregare, mi sono messo a raccontare la loro vita e le storie che narravano, che ora sembrano tutt'uno. Così piano piano, una mattina di *neglia*, quando la nebbia si fa pioggiolina, ho colto delle ombre in giardino e non sapevo se erano veli delle brume o se erano luci della rugiada.

Quella che pareva l'ombra di mia madre, scalza ed accorata come quando seguiva l'Addolorata, mi ha suggerito: “Vuoi che portino più frutta? Racconta loro una storia! Vedrai che cresceranno come i bambini.”

Ecco, da quel giorno in avanti, non smetto di raccontare storie, a voi ed al mio giardino. E la gente dice che faccio parlare la terra, i pioppi e gli aquiloni.

Certo è che ascolto i sussurri di quelli che hanno qualcosa da sussurrare. E non dispero di liberare quelli che sono prigionieri in una pietra.

Per fare questo però ho bisogno di una pozione magica: mi procuro dei sorrisi di bambini, fiori d'infanzia, semi di futuro. E sapete come li raccolgo?

Da bambini facevamo un gioco con le mani giunte. Mettevamo dentro un anello o un granello e poi lo passavamo nelle mani di uno della compagnia sfilando le mani nelle sue. L'oggetto finiva in quelle di uno solo ed un altro doveva indovinare dove si trovava.

Ecco il metodo è quello. Se incontro dei bambini che giocano chiedo loro di passare le due mani levigate sul viso e di raccogliere il miele del loro sorriso tra le palme. Poi lo trasferisco nelle mie rugose. Quando ne ho raccolti tanti ed infiniti li porto al petto e me li chiudo nel cuore, lì dove non possono mai passare.

Angelo Di Mauro 16 giugno 2008

Indice

Premessa di Angelo Di Mauro
Un principe tra i banchi (alla ricerca del narratore del domani)
L'invito - Elaborati e ricerche degli alunni

Fiabe

Aniello e Anella
Il lupo e la volpe (il pozzo)
Il poverello ed il mafioso
Il principe serpente
Miezeculillo
Petalì di rose

Filastrocche

La Befana
La pigrizia
Na matramatroccola
Nu vecchio e na vecchia
Palla pallina
Salta in groppa
Sbirulì
Seca seca

Storie

Era il 1943...
La famiglia Millunzi
La regina Giovanna e la carrozza d'oro
L'obelisco in piazza e l'eruzione del 1906
Nella guerra che abbiamo passato
Nunziello
Via Spirito Santo a Mercato Vecchio
La mia strada...un giorno di guerra

Tradizioni e leggende

Il monacello amico di nonno Alfonso
La Festa e Assunta a Castello
Le feste di Somma
L'uccisione del maiale
'O munaciello e 'o porco 'e Sant'Antuono
'O munaciello Dietro alle Campane

CONCLUSIONE

Il raccoglitore di sorrisi

